

# LA TERRA DEI FUOCHI

Francesco Occhetta S.I.

La terra dei fuochi è un'area di circa 1.100 kmq, che si estende a nord della provincia di Napoli e a sud della provincia di Caserta e include 57 Comuni in cui vivono circa 2,5 milioni di persone. È la terra definita dalla penna di poeti, come Plinio e Goethe, la *Campania felix*; la sua origine vulcanica e la sua forma pianeggiante l'hanno resa tra le più fertili e belle del Paese. Ma da circa trent'anni quella terra non trova pace, è il crocevia di molti interessi criminali e di una gestione pubblica dell'ambiente disastrosa. Nel 2003 è stata ribattezzata, da un Rapporto di Legambiente, «terra dei fuochi», perché all'imbrunire e durante le notti delle stagioni in cui non piove si riempie di fuochi lungo le strade. A bruciare sono i rifiuti speciali e pericolosi, che vengono prima abbandonati e poi incendiati, liberando nell'aria nubi tossiche cariche di diossina.

Su questa terra sono state aperte numerose inchieste; sono stati scritti molti libri; anche la società civile è sempre più attenta a un fenomeno che solo apparentemente coinvolge i residenti. Tuttavia le domande che si pone la cronaca rimangono le stesse da anni: da dove e perché nascono i fuochi? Che cosa sta bruciando? Da dove vengono le scorie? Chi sono i responsabili? Perché non si è provveduto a smaltire i rifiuti legalmente? A questi interrogativi ne aggiungiamo un altro: è possibile bonificare la terra dei fuochi anche a livello culturale, perché le persone che la abitano possano ritornare a vivere senza paura?

## *Roghi e cave di rifiuti*

La terra dei fuochi, oltre a essere l'area in cui i rifiuti bruciano, include anche le cave in cui sono stati seppelliti negli ultimi 25 anni

quasi 10 milioni di tonnellate di rifiuti. Un progetto criminale silenzioso pensato nei minimi particolari ed eseguito a regola d'arte, che ha avuto il suo inizio con lo sviluppo di quel territorio, in parte consentito, come la costruzione di nuove strade, e in parte illegale, come la costruzione di agglomerati di case ancora prive di reti fognarie e senza accesso alle condutture di acqua potabile. Le cave per estrarre di giorno materiale da costruzione servivano per «tombare» di notte rifiuti di ogni genere<sup>1</sup>. Le attività industriali della zona che producevano in nero, o quelle che risparmiavano sul costo dello smaltimento dei rifiuti speciali hanno trasformato la zona nella più grande «pattumiera d'Italia»<sup>2</sup>.

Occorre risalire all'inizio degli anni Ottanta, quando processioni di camion — 400.000 in 30 anni, secondo Legambiente — provenienti non soltanto dalla Campania, ma da varie parti d'Italia e d'Europa, hanno iniziato a scaricare rifiuti di ogni genere: dai resti degli allevamenti dei bufali ai rifiuti ospedalieri, dagli oli e solventi alla plastica, dalle scorie industriali del Nord ai rifiuti del mercato sommerso locale. I rifiuti venivano scaricati nelle cave di servizio realizzate nelle aree vicino ai cantieri stradali dove si costruivano grandi viadotti — come, ad esempio, il tratto della Nola-Villa Litterno —, poi coperti con terreno di riporto e alla fine occultati con coltivazioni agricole. Questo era possibile grazie al collaudato si-

1. In Campania, la commistione tra camorra e politica è spesso legata alle licenze edilizie fantasma, alle ordinanze di demolizione dimenticate, ai piani regolatori, agli appalti truccati e all'abusivismo. Nei Comuni di infiltrazione mafiosa in dieci anni sono state costruite circa 60.000 case abusive, pari a oltre nove milioni di metri quadrati di superficie cementificata. I numeri parlano nella loro eloquenza: 838 reati accertati (oltre il 15% del totale nazionale), 952 persone denunciate e 300 sequestri. La provincia con più trasgressioni è quella di Napoli, con 350 infrazioni, 406 denunce e 199 sequestri; segue Salerno, con 203 infrazioni, 238 denunce e 54 sequestri; poi la provincia di Avellino, con 159 infrazioni, 189 denunce e 16 sequestri; la provincia di Caserta, con 77 infrazioni, 79 denunce e 22 sequestri; e la provincia di Benevento, con 49 infrazioni, 40 denunce e 9 sequestri.

2. Circa l'80% dei rifiuti che l'Italia produce sono quelli definiti «speciali», che derivano da lavorazioni industriali, da attività commerciali, dal recupero e dallo smaltimento di rifiuti urbani: sono fanghi prodotti da trattamenti e dalla depurazione delle acque reflue, oppure sostanze e oggetti di risulta dell'attività sanitaria e apparecchiature dei veicoli a motore. Esistono poi i rifiuti pericolosi, come i medicinali scaduti, le pile esaurite o gli scarti della raffinazione del petrolio, dell'industria chimica, metallurgica, conciaria e tessile, che dovrebbero essere gestiti con procedure specifiche.

stema del «giro di bolla», la contraffazione delle certificazioni di provenienza necessarie al trasporto.

Nell'operazione guadagnavano sia le aziende di produzione, che risparmiavano i costi del trattamento, sia le aziende smaltitrici controllate dal clan dei Casalesi, che — essendo in grado di presentare le migliori offerte per gli appalti pubblici — smaltivano con poca spesa, lucrando sul guadagno netto dei pagamenti delle aziende<sup>3</sup>. Un sistema intercettato dalla camorra e gestito in tutte le sue tappe: ricezione dei rifiuti, trasporto, smaltimento, rendicontazione contabile e documentale attestante la legittimità delle procedure eseguite.

Domanda e offerta si sono incontrate in una zona in cui il 43% della produzione è falsa. La cultura sociale del lavoro nero ha così permesso di alimentare una miniera d'oro per la criminalità organizzata, che non conosce crisi. Secondo Legambiente, il *business* illegale dei rifiuti speciali nel 2013 si aggirava intorno a 3,1 miliardi di euro. Nonostante si sia registrata una lieve flessione dei proventi derivanti dall'attività ecocriminale (passata nel giro di dodici mesi da 16,7 a 14,9 miliardi), i reati ristretti al ciclo dei rifiuti sono aumentati, passando da 5.025 a 5.744 (+14,3%), con 6.971 denunce (+15,9%) e 90 arresti (+3,4%)<sup>4</sup>.

La camorra ha così costruito un mercato che continua a garantire l'intera filiera produttiva del mercato in nero. «Il rappresentante della ditta — si legge da un Rapporto del Corpo forestale — prende contatti con uno smaltitore abusivo che, generalmente, è titolare di più mezzi di trasporto non omologati (a volte anche alcune centinaia), con targhe falsificate, privi di autorizzazione ambientale e senza assicurazione. I mezzi sono quasi sempre intestati a un prestanome anziano o che non ha nulla da perdere. La ditta di smaltimento abusiva percepisce, in genere, una cifra orientativa di 20-25 euro

3. A causare seri danni ambientali e a nuocere alla salute sono gli scarti industriali altamente tossici. L'ultimo rapporto Ispra del 2012 afferma che nel 2010 la situazione era già allarmante: in un solo anno sono stati prodotti circa 137,9 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (2,4% in più rispetto al 2009), di cui 128,2 milioni «non pericolosi» e oltre 9,6 milioni «pericolosi».

4. Il 40% dei reati legati allo smaltimento dei rifiuti è concentrato in Campania, Puglia, Calabria e Lombardia. Cfr L. MAZZA, «Rifiuti speciali, il pericolo in pattumiera», in *Avvenire*, 20 settembre 2014, cfr [www.avvenire.it/](http://www.avvenire.it/) voce Dossier.

a viaggio. Tale ditta non effettua meno di quattro o cinque viaggi al giorno per sei giorni la settimana. L'autista del mezzo abusivo è, in genere, un disperato che non ha nulla da perdere ed è privo di qualsiasi autorizzazione»<sup>5</sup>.

I fuochi, che vengono accesi da minorenni o da immigrati clandestini pagati 10 euro per commissione, possono raggiungere i 600 gradi centigradi a causa dei copertoni. Risuona drammatica la denuncia di don Maurizio Patriciello, che da anni vive in mezzo ai fuochi: «Perché così tanti roghi, e perché tutti qui? Perché i roghi nella mia terra — piccoli, grandi, improvvisi, micidiali, violenti, asfissianti, aggressivi, assediati, notturni e diurni — servono a incenerire i rifiuti, a svuotare le discariche per poterle riempire poi di nuovo e trasformarle ancora in fumo, e così ricominciare. Infine il fumo lo senti ogni giorno, arriva ovunque, prima denso e nero, poi invisibile come gas letale. Si insinua nelle fessure dei muri, attraversa i pori dei mattoni e alla fine entra in ogni polmone togliendo il respiro, talvolta la vita»<sup>6</sup>.

Era l'anno 1988 quando il clan dei Casalesi decise d'imporre il pizzo agli imprenditori che volevano sversare illecitamente i rifiuti nelle loro terre. Sul ruolo della camorra il comando del Corpo forestale precisa: «Nella filiera criminale non si assiste a un intervento diretto della malavita organizzata, se non nel momento di controllo e gestione, diretta o indiretta, delle aziende del falso in regime di evasione fiscale e contributiva. [...] La camorra è a conoscenza del fenomeno nel suo complesso e, pur non sostenendolo in forma diretta, lo sostiene indirettamente, in quanto utile a mantenere il sistema del falso in piedi».

La Campania è la regione con il più alto numero di reati accertati nel settore dello smaltimento: 953, quasi il 17% sul totale nazionale, con 115 persone denunciate e arrestate e con 412 sequestri.

Il dolo intrecciato alla noncuranza e alla superficialità di quanti pensano che curare sia meglio di prevenire, ha permesso che i rifiuti seppelliti entrassero in contatto con le falde acquifere, liberando ele-

5. Relazione del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato di Napoli: «Alcune riflessioni sulla criminalità ambientale».

6. M. PATRICIELLO – M. DEMARCO, *Non aspettiamo l'Apocalisse. La mia battaglia nella terra dei fuochi*, Milano, Rizzoli, 2014.

menti cancerogeni come l'alluminio, il berillio, lo stagno, l'arsenico, il manganese, i solfati, il toluene, il piombo, il tetracloroetilene, il diclorometano. Per anni gli agricoltori hanno irrigato i loro terreni con l'acqua delle falde senza avere un monitoraggio ambientale costante e cautelativo della Regione Campania, che è stato garantito solamente in questi ultimi anni.

### *L'impegno della Chiesa e della società civile*

I Comitati sorti sul territorio e la voce dei vescovi campani, testimoni diretti e seriamente preoccupati, stanno scuotendo la cultura di un territorio già molto provata. È la lotta impari tra Golia, pieno di forza e di violenza, capace di seminare paura e ricattare popolazioni intere, e il giovane Davide. Tuttavia molte famiglie e cittadini, che prima tacevano per paura, ora iniziano a parlare per segnalare dove negli anni passati sono stati interrati rifiuti. La credibilità di uomini e donne di Chiesa che vivono insieme a loro li sta portando a confessare le violenze subite dalla loro terra.

Lo ha ribadito anche mons. Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e segretario della Conferenza episcopale campana, lo scorso ottobre, quando ha sottolineato davanti ai vescovi la missione della Chiesa nella terra dei fuochi: «In questi ultimi due anni, la gente ha manifestato come mai prima di oggi il proprio stato di sofferenza e, in questa sofferenza, si è rivolta alla Chiesa»<sup>7</sup>, perché purtroppo le istituzioni locali e nazionali sono ancora considerate «molto esitanti».

Nella sua relazione, mons. Di Donna ha ricordato che nel 2003 i vescovi delle diocesi di Nola, Acerra, Aversa e Ariano Irpino si incontrarono con il Prefetto di Napoli senza avere nessuna risposta, e che, nel 2004, i vescovi campani incontrarono l'allora presidente della Regione Campania Bassolino, il quale li criticò affermando: «I

7. A. DI DONNA, «L'impegno dei vescovi della Campania in dialogo con le comunità territoriali», 27 settembre 2014, San Cipriano d'Aversa. La relazione è stata tenuta all'interno del Convegno ecclesiale dal titolo «Celebrazione nazionale della 9ª giornata per la custodia del creato», alla presenza di mons. Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e di mons. Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale della pastorale sociale e del lavoro.

tecnici consultati dai vescovi sono prevenuti e sono condizionati dai Comitati ambientalisti».

In questi anni in cui la Chiesa non ha mai smesso di denunciare o offrire soluzioni è maturata una responsabilità in più: «Fino a qualche tempo fa questo tema era appannaggio di alcune élites ecclesiali. Questo non avverrà più, è un tema di Chiesa. Quindi non solo qualche vescovo, ma tutti i vescovi, non solo qualche sacerdote, ma tutti i sacerdoti e tutti i parroci, non solo qualche diocesi, ma tutte le Chiese insieme».

Così la Chiesa campana è pronta a promuovere reti locali di collegamento, attente a non suscitare falsi allarmismi che potrebbero nuocere all'economia e all'agricoltura, per ripartire dal livello educativo, dalla catechesi e dalla raccomandazione fatta da Papa Francesco alla popolazione del luogo di custodire il creato di quell'angolo di terra ad essa affidata. Al mondo politico i vescovi rivolgono un appello: «Fate presto, sentiamo il dovere di dire a quanti hanno ruolo, responsabilità e autorità di intervenire e decidere per frenare il dilagare di timore, di paura e di mali. Al di là di qualche provvedimento, pur necessario e importante, ancora si discute sul da farsi».

I dati scientifici infatti sono sempre più chiari e stanno convertendo la cultura dell'omertà. Secondo lo studio epidemiologico «Sentieri» dell'Istituto superiore di sanità, nella terra dei fuochi esiste un «eccesso di mortalità» rispetto al resto della Campania pari al 10% per gli uomini e al 13% per le donne nei Comuni in provincia di Napoli, mentre per quelli in provincia di Caserta le percentuali scendono rispettivamente al 4% e al 6%. L'analisi, che si basa sui dati di 55 Comuni, ha riscontrato anche un aumento di ricoveri ospedalieri per diversi tipi di patologie tumorali. Crescono i timori per i più piccoli, anche se lo studio non ha trovato un aumento di mortalità tra i bambini.

In quell'area, le ricerche mediche riscontrano anche un aumento del «glioblastoma multiforme», una forma di tumore che si manifesta in età avanzata ed è soprattutto diffuso nelle zone giapponesi radioattive<sup>8</sup>; anche l'Asl Napoli 2 Nord riferisce che nella zona di Villa di

8. P. CIOCIOLA, «Le reazioni: "Basta promesse, vogliamo i fatti"», in *Avvenire*, 9 giugno 2014, cfr [www.avvenire.it/](http://www.avvenire.it/) Il progetto *Ecoremed* sperimenta tecniche eco-compatibili di bonifica dei suoli agricoli nelle aree della pianura campana con problemi di inquinamento. In particolare, su alcuni suoli agricoli non coltivati compresi nel sito di interesse nazionale Litorale domizio - Agro aversano. Al progetto collaborano il Ciram (Centro interdipartimentale ricerca ambientale)

Briano si registra un discreto aumento delle incidenze di tumori ai testicoli<sup>9</sup>.

Il tasso di ricoveri nel primo anno di età per i tumori risulta maggiore del 51% nella provincia di Napoli e del 68% in quella di Caserta. I dati riportati dal quotidiano *Avvenire* hanno provocato subito un botta e risposta via twitter tra lo scrittore Roberto Saviano e il ministro Lorenzin. Il primo ha scritto: «Nella “terra dei fuochi” si muore di più, lo dice l’Iss. Aspettiamo ora la risposta del ministro della Salute». Il ministro ha replicato: «Giusto tenere alta l’attenzione. Sono stati stanziati 25 milioni di euro per *screening* di massa. Dare sicurezza ai cittadini è la mia priorità»<sup>10</sup>.

### *La presenza dello Stato e il servizio del Corpo forestale dello Stato*

Un segnale concreto della presenza dello Stato viene da quello che è stato definito dalla stampa, forse con eccessiva enfasi, «il nuovo piano Marshall per l’agricoltura campana». L’azione del Corpo forestale dello Stato in Campania, coordinata dal generale Sergio Costa, sta iniziando a portare i primi risultati concreti in termini di prevenzione e di cura. Essa coinvolge il 2% del territorio agricolo campano, riguarda il monitoraggio di 150 ettari coltivati soprattutto nel napoletano e si compone di cinque fasi operative distinte.

La prima fase è quella dei controlli delle radiazioni. Si utilizzano strumenti come i contatori Geiger, che misurano le radiazioni di tipo ionizzante. Nella seconda fase la guardia forestale analizza i prodotti della terra, come i cavolfiori, i pomodori e le mele. La terza fase si basa sul controllo del cosiddetto *top soil*, in cui si campionano i primi 25 cm del terreno che alimenta direttamente i prodotti coltivati. Durante la quarta fase si analizza l’acqua di falda attraverso i pozzi di irrigazione. L’ultima fase esamina i terreni attraverso il

dell’Università di Napoli Federico II e i sindaci dei Comuni compresi nel sito del Litorale domizio – Agro aversano. Cfr V. CHIANESE, «Biorimedi per la Campania avvelenata», in *Avvenire*, 7 gennaio, 2014, cfr [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

9. P. CIOCIOLA, «Amianto e veleni nella falda», in *Avvenire*, 18 settembre 2014, cfr [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

10. V. CHIANESE, «Quei dati sui tumori richiedono interventi», in *Avvenire*, 5 luglio 2014, [www.avvenire.it/](http://www.avvenire.it/) Cfr A. M. MIRA, «Cafagna: roghi tossici, la lotta non può fermarsi», in *Avvenire*, 9 giugno 2014, cfr [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

geomagnetometro, che esamina il terreno fino a una profondità di venti metri. È questo il momento in cui il Corpo forestale individua tutti gli oggetti sotterrati, dal materiale di risulta ai laterizi, dagli scarti di lavorazione al materiale radioattivo, che viene scoperto anche se è stato cementato o messo in bidoni a chiusura ermetica.

I campionamenti possono essere eseguiti solo dopo la notifica dei tempi e dei modi di tale operazione ai proprietari dei suoli, i quali, a loro volta, possono intervenire con i loro tecnici per confrontare i risultati. L'operazione è una sorta di certificazione di qualità del territorio a tutela dei consumatori, dei produttori e dei proprietari dei terreni. Infine, un ulteriore controllo del Corpo forestale è quello che compara le carte geologiche e piezometriche di anno in anno: la variazione di colore delle coltivazioni o la presenza di zone non coltivate potrebbero rivelare aree inquinate da controllare.

I roghi stanno calando di numero: nel primo quadrimestre del 2014 sono stati 644 (518 nel Napoletano e 126 nel Casertano) rispetto ai 709 dello stesso periodo del 2013 (534 e 175) e ai 1.362 del 2012 (945 e 417). Arrestare i roghi è comunque possibile, se si presidia meglio il territorio, utilizzando di più anche le telecamere di controllo e coordinando meglio l'azione dei Vigili del Fuoco, della polizia municipale e delle forze dell'ordine<sup>11</sup>.

Anche il Ministero dell'Interno ha costituito un coordinamento presso la prefettura di Napoli con un commissario straordinario per i roghi tossici. Il viceprefetto Donato Cafagna, attuale commissario di Governo, ha recentemente precisato che lo Stato ha svolto 10.658 pattugliamenti, con 307 persone denunciate per crimini ambientali, 178 contravvenzioni a veicoli che trasportavano illegalmente rifiuti speciali (111 sequestrati), 173 aree sequestrate per sversamento di rifiuti, 137.000 euro di sanzioni amministrative, e con l'arresto di 20 persone<sup>12</sup>.

Tuttavia sono ancora troppe le imprese in nero: tra queste, 29 di gommisti; 59 tessili/pellettiere; 82 edili; 25 agricole. Gli pneumatici

11. Per potenziare un'azione congiunta va appoggiato il progetto di una formazione investigativa *ad hoc*, che da anni è in programma alla Scuola delle Polizie locali in Campania.

12. È il decreto n. 136 del 10 dicembre 2013 a disciplinare la materia dei rifiuti e a regolare le pene.



raccolti e smaltiti dall'agosto 2013 arrivano a circa 222 tonnellate<sup>13</sup>. Cafagna ha ricordato che i fondi non bastano: «I 57 Comuni [hanno ricevuto] i 7 milioni di euro regionali destinati al telecontrollo e al recupero delle aree interessate da incendi e sversamenti di rifiuti. Ma serviranno nuovi fondi, perché altri 31 Comuni hanno chiesto di essere inseriti nell'elenco»<sup>14</sup>.

### *Conclusioni*

In realtà, la terra dei fuochi non si limita a essere «un luogo», ma è «un fenomeno» di corruzione che si estende all'intero Paese e che mons. Di Donna sintetizza così: «La Campania costituisce un osservatorio per comprendere processi che si svolgono nell'intero Paese. Quante altre terre dei fuochi ci sono nel Paese Italia? Il problema è nazionale». Il tema è culturale, e investe la responsabilità dello Stato, le politiche dell'industria, la lotta alla criminalità, fino alla buona pratica delle famiglie chiamate a differenziare la raccolta dei rifiuti.

Il dramma di questa terra non deve essere però strumentalizzato. I prodotti agricoli coltivati, eccetto casi rari, non sono risultati tossici alle analisi scientifiche. È dunque necessario distinguere e discernere ogni volta che si parla della terra dei fuochi, per evitare di speculare o favorire la concorrenza sleale su quei territori presi di mira da campagne spesso diffamatorie. La buona agricoltura e i produttori sani e tipici vanno dunque tutelati, quando i controlli lo accertano. Le garanzie però devono aumentare: ad esempio, la gestione dell'acqua che richiede «pozzi di emergenza», un prezzo più equo e controlli sistematici sul prodotto agricolo.

Ciò che rimane alto è il tasso di insalubrità della zona e la paura della gente, che si accorge di ammalarsi troppo. È utile che lo Stato crei una mappa dei luoghi inquinati; altrimenti, negare o amplificare l'avvelenamento dei prodotti è come ignorare il principio di precauzione, secondo il quale va favorita una condotta cautelativa per quanto riguarda le decisioni politiche ed economiche da pren-

13. In questa operazione va elogiata l'azione virtuosa di *Ecopneus* che, oltre allo smaltimento degli pneumatici, si occuperà, gratuitamente, anche della raccolta, che molti Comuni omettono.

14. A. M. MIRA, «Cafagna: roghi tossici, la lotta non può fermarsi», cit.

dere in questioni ancora scientificamente controverse riguardo alle conseguenze.

La gestione delle bonifiche certamente è una questione collegata agli appalti pubblici, ma anche alla scelta politica di istituire presso le prefetture di Napoli e di Caserta un gruppo specializzato<sup>15</sup>. I ministri dell'Ambiente, della Salute e delle Politiche agricole, alimentari e forestali hanno anche la responsabilità di garantire partecipazione e informazione certa, attuando i programmi di prevenzione sanitaria e di analisi epidemiologica, perché buona parte dei Comuni interessati sono ancora senza un Osservatorio sui tumori<sup>16</sup>.

Tutto questo non basta, se non è accompagnato dall'azione sul territorio con una revisione legislativa che ridefinisca i reati ambientali, inasprisca le pene e fornisca mezzi per le indagini. Alla responsabilità politica è affidato il significato di alcune parole come «bonifica, controllo sanitario, sostegno all'economia, accertamenti per far emergere il lavoro nero». Certo, sono parole il cui significato richiede un cambiamento culturale che oggi le popolazioni della terra dei fuochi possono garantire.

15. Sono molti gli esperti che chiedono di modificare la legge 136/2010 sulla tracciabilità finanziaria, introducendo la tracciabilità dei noli a caldo e dei noli a freddo, che attualmente non sono tracciabili, a differenza degli appalti e sub-appalti.

16. <http://legambiente.campania.it/primo-piano/rapporto-ecomafia>